

# Le Chiese di Roveredo di Mesolcina

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **11 (1941-1942)**

Heft 3

PDF erstellt am: **05.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-12699>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

---

---

# Le Chiese di Roveredo di Mesolcina

---

---

## LA MADONNA DEL PONTE CHIUSO

(Continuazione, vedi numero precedente)

### APPENDICE.

Quanti, nel corso del tempo, non si sono accinti a celebrare la Madonna del Ponte Chiuso, e... in versi nei quali poi alla buona volontà non risponde l'arte? Qui ci limitiamo a riprodurre due «orazioni» del lontano passato in lode della Vergine, e un sonetto d'oggi.

#### Orazione.

In cui si dimostra la prima origine della Capella, e la divozione, che si deve all'immagine miracolosa della Santissima Vergine della Madonna del Ponte Chiuso, fuori del Borgo di Roveredo, Diocesi di Coira, nella valle Mesolcina, dedicata al merito e pietà dell'Illustrissimo signor Barone Rodolfo de Salis, Conte del Sacro Romano Impero, Abate titolare a Santa Croce di Muren, e proposto della Cattedrale di Coira, eletto Protettore della predetta Chiesa. <sup>1)</sup>

1.  
In voi spero o Maria  
Al ponte situata  
Al vivo effigiata  
Nell'altare

2.  
Che già fece inalzare  
Quel misero ammalato  
Che per tant'anni è stato  
Sempre infermo.

3.  
Inmobile ed inerme  
Leproso puzzolente  
Nel letto tutto fetente  
Si giaceva.

4.  
Ne mai speranza aveva  
D'uscir de' suoi dolori  
Sino a freddi sudori  
Della morte.

5.  
Quand'ecco! o bonasorta  
Che ebbe il poverino  
Un giorno sul mattino  
Verso l'aurora.

6.  
Senti una signora  
Che lo svegliò col dire  
Io ti voglio guarire  
Dammi a mente.

7.  
Dirai alla tua gente  
Che là al ponte chiuso  
S'innalzi per mio uso  
Una cappella.

8.  
Ed acciocchè sia bella  
L'immagine a colori  
E degna delli amori  
Di Maria.

---

<sup>1)</sup> L'«Orazione» fu riprodotta in Illustrazione del S. Bernardino 1900, N. 16. Il redattore annotava, lui pure in versi: O Rovere felice / che hai simil tesoro / che val più d'ogni oro.

9.

Farò di modo e vi a  
Che un Angelo del Cielo  
Col suo dolce pennello  
La disegni.

10.

Perchè ognun impegni  
Se stesso con il cuore  
E con tutt'il suo amore  
A chi ti parla.

11.

Non è ingann ne burla  
Diman fuori del letto  
Sano sarai perfetto  
D'ogni male.

12.

Tanto il mio dir ti vale,  
Se con la riverenza,  
E pronta ubbidienza  
Ti rassegni.

13.

Tali furon gl'impegni,  
Che usò, con gran pietà  
E pari carità  
Nel suo parlare.

14.

E sa sperimentare  
Tuttor per nostro bene,  
Ch'ella per noi si tiene  
Qui protettrice.

15.

O Rovere felice,  
Che hai simil tesoro,  
Che val più d'ogni oro,  
E diamante,

16.

Se tu sarai costante  
Servir si gran signora,  
Otterrai ogni ora  
Ciò che brami.

17.

Beato se tu l'ami  
Col cor che hai nel petto,  
E lasci ogni diletto  
Per suo amore.

18.

O che gran bel favore  
Otterrai in vita  
E poi nella partita  
Che farai

19.

Dal mondo e dai suoi guai  
Per quel ponto estremo  
Dove il Signor Supremo  
Ci aspetta.

20.

All'or questa diletta  
Madre d'un tanto figlio  
Mi scampi dal periglio  
Dell'inferno.

21.

E sarai in eterno  
Felice e fortunato,  
Nel ciel tutto beato  
Con i Santi

22.

Fra musiche e tra canti  
Di quella compagnia  
Che ha servito Maria  
Di vero cuore.

23.

Questo e quell'onore,  
Che in premio del servire  
Ella ci fa sentire  
Tra beati.

24.

Fra questi fortunati,  
Si crede sia arrivato  
Quel povero ammalato  
Detto prima.

25.

Perchè questa Regina  
Dà il centuplicato  
A chi gli ha fabbricato  
Qualche tempio.

26.

Moderno n'è l'esempio  
Del bene, che ella fa  
Alla Comunità  
Di Roveredo.

27.

Ne tu puoi dir nol vedo:  
Dimmi in cortesia,  
Di quanta carestia  
L'ha eccetuato.

28.

E poi sei liberato  
Da febbri acute e gravi  
E d'altri molti mali  
Meritati.

29.

Non sono i tuoi peccati  
Che chiaman la vendetta,  
Che manda in tutta fretta  
Un Dio irato.

30.

E se ti ha salvato  
Sinora dalla tempesta  
Abbassa pur la testa  
A' suoi piedi.

31.

Ah! apri l'occhio e vedi,  
Che mal, e che rovina!  
Portato ha la brina  
Nei confini.

32.

E tu con li Vicini  
Sei stato preservato  
D'un male così fatto  
Da Maria.

33.  
Ella qual madre pia,  
Col Manto suo protegge  
Difende la sua gregge  
D'ogni insulto.

34.  
Ogni Vecchio ed adulto  
Ella si stringe al petto,  
E con amor perfetto  
Accarezza.

35.  
Ogn'un di noi s'avvezza  
A far riflessione  
Con gran divozione  
A si gran bene.

36.  
Perchè Maria ne tiene  
Protetti e difesi  
Immuni, ed illesi  
Suoi devoti.

37.  
O che celeste strale  
Al ponte possedete,  
O che aiuto avete  
Ne' bisogni.

38.  
E pur voi pien de' sogni  
Dormendo nella Festa,  
Non alza mai la testa  
A rimirare.

39.  
Per quivi contemplare  
Il ben che ha dal cielo  
Chi sotto questo velo  
C'invia

40.  
Da se troppo si confonde,  
Chi non si mostra grato  
A questo bel ritratto  
Dell'Aurora.

41.  
Che in Ciel come Signora  
Regina de' Beati  
Prega per noi ingrati  
Peccatori.

42.  
Da noi tutti i malori  
Pur troppo meritati  
Con li nostri peccati  
Lei sospende.

43.  
Ancor poi ci diffende  
Dal mostro infernale,  
E tutta Lei prevale  
Vincitrice.

44.  
O che gran Protettrice  
Ha qui il peccatore,  
Che piange il suo errore  
Coi sospiri.

45.  
Lieto ognuno miri.  
Coglio chi internamente  
Aiuto si potente  
Di Maria

46.  
Che in ogni luogo e via  
Darà a chi ricorre  
Con zelo, e con fervore  
La sua assistenza.

47.  
E con la sua presenza  
Conforterà chi muore  
Pentito dell'errore  
Del peccato.

48.  
E poi sarà guardato  
Dal figlio suo Divino  
Coll'occhio tutto benigno  
Per suo amore.

49.  
Però donate il cuore  
Con tutto te insieme  
E hai sicura speme  
Di Salvezza.

50.  
Onde con allegrezza  
Correte tutti al ponte  
A beber da sta fonte  
Il buon liquore.

51.  
Che tutto pien d'amore  
Del Ciel lo troverete,  
V'estinguerà ogni sete  
Di passione.

52.  
E con bell'unione,  
Si unirà al cuore,  
E vi sarà un amore  
Più perfetto.

53.  
Che dolce diletto  
Servir di cuor Maria;  
Parlar in compagnia  
Su nel Cielo.

54.  
Assisa sul scabello  
Real bella Imperatrice  
Di tutti più felice  
Dopo Dio.

55.  
A voi dunque il cuor mio,  
O Vergine vi dono,  
Chiedendovi perdono  
Dell'ardire.

56.  
Appresso vi voglio offrire  
Tutta la mia sostanza  
Ancor che non m'avanza  
Un sol quattrino.

57.

Son povero meschino,  
Ma sarò ricco assai,  
Se negl'ultimi guai  
M'assisterete.

58.

Maria protegge  
Ogni uomo peccatore,  
Che di tutto l'errore  
Vuol l'emenda.

59.

Ogn'un di noi intenda  
Che senza il suo aiuto  
Abbiam perduto il tutto  
Siam spediti.

60.

Però a noi afflitti  
Nell'onor addolorati  
Per li nostri peccati  
Porgi aita.

61.

Fateci grazia in vita  
D'un vero pentimento  
Quando il Sacramento  
Ci accostiamo.

62.

Col cuor vi preghiamo  
Siate a noi pietosa,  
Qual madre amorosa  
Nella morte.

**Orazione / alla / Vergine Miracolosa / Del Ponte Chiuso / di Roveredo**

in cui si palesa la divozione che si pratica tutti i sabati dell'anno nella sua Chiesa dai devoti Fratelli e Sorelle del Concerto Spirituale; Per la virtù dell'acque dei due Fontanili, uno benedetto da S. Carlo Borromeo, in occasione d'una Visita Apostolica nell'anno 1583 e l'altro colla Reliquia di S. Francesco Saverio, dal Padre Fulvio Fontana, nella sua zelante e fruttuosissima Missione l'anno 1705 nel predetto luogo.

**Dedicata /al merito e pietà del Rev.o Signor / Baldassare de Capaoli / Licenziato della Sacra Teologia, Canonico residente, / e Custode della Cattedrale di Coira. / Milano, per Gio. Battista Beltramo.**

1.

Al ponte Chiuso di Roveredo  
Borgo, io vedo un gran splendor,  
Che move il core d'ogni divoto  
Girar in moto di puro amor.

2.

D'amor supremo verso Maria,  
Che tutta pia n'attende quà;  
E se corriamo velocemente  
Benignamente ci guarderà.

3.

Qui c'è la stella de' veri amanti,  
Di tutti quanti cercan l'onor  
Del suo bel Figlio che tiensi stretto  
Unito al petto, nostro Signor.

4.

Lo latta al seno, gli parla al cuore  
A nostro favore lei tutti i dì;  
Per i lontani, e forastieri,  
E ancor terrieri, che vengon qui.

5.

Nelle sue Feste tutta benigna  
I Sabbat mattina esaudirà;  
Chi alla Messa del suo voto,  
Tutto divoto assisterà.

6.

Le Litanie, che quivi a suono  
Con voce e tuono si cantan sù,  
Dai fanciulli, e dalle zitelle,  
Sono pur belle, e piene di virtù.

7.

I cinque Pater per il Concerto.  
Sono belli al certo spirituale;  
Internamente sono amorosi,  
E fruttuosi contro ogni male.

8.

Il terminare con tre saluti,  
Devoti tutti, che canti Jeù,  
Sono saette, che vanno al cuore  
Pieno d'amore del buon Gesù.

9.

Dunque o zoppi, voi ciechi, e muti,  
Qui son gli aiuti proporzionati;  
Dove Maria sta sol guardinga,  
Tutta benigna per risanar.

10.

Febbricitanti guariti, e sciolti,  
Son statj molti, venuti quà;  
Ha dato a tutti in compagnia  
Con cortesia la sanità.

11.

Maria di tutti consolatrice,  
Vera radice d'ogni bontà;  
Questa è la palma di quei bei frutti,  
Che il mal di tutti risanerà.

12.

Dunque, o Vicini, che state a fare?  
A rimirare venite quà;  
Ognun Maria di grazia piena,  
Tutta serena, ritroverà.



13.

Se in S. Vittore vi sono afflitti,  
Insperanziti, correte qua;  
Che questa luce, i vostri affanni  
Con i malanni disgombrerà.

14.

E voi di Grono, ricchi e meschini,  
Tanto vicini, che state a fare?  
Venite tutti distinti in squadre,  
Di Dio la Madre ad onorare.

15.

Voi di Calanca, divisì in Cure,  
Se avete arsurre, e bramè salute;  
L'acqua salubre del Fontanino  
Quivi vicino dispensa il tutto.

16.

Questo S. Carlo personalmente,  
Divotamente lo benedi;  
Ha però il vanto, non già d'un guanto  
Ma d'un gran Santo, che è stato qui.

17.

Di sotto appresso vi è una Fontana,  
Che ognun risana in Roveredo;  
Da tutti i mali, d'ogni dolore,  
Chi vi concorre con vera fede.

18.

Occasione che questa è stata  
Santificata con divozione;  
Dal zelo santo d'un Padre accorso,  
Con gran concorso, qui in Missione.

19.

Qui S. Francesco, il gran Saverio,  
Con gran mistero, dono speciale  
Dispensa a tutti; quest'acqua pura,  
Smorza l'arsura di tutti i mali.

20.

Su dunque tutti, o Vallerani  
Ancor che sani, venite qui;  
Maria è stella, che vi risplende,  
Che vi difende la notte e il dì.

21.

Qui venga il Moro, col volto scuro,  
Che il cuore duro ammolirà;  
E la negrezza, che in se ritiene,  
Come la neve diventerà.

22.

Ancor il Turco, ch'è senza fede,  
Pur se la vede l'adorerà;  
E convertito con gran stupore  
Il suo errore rinnegherà.

23.

Venga l'Ebreo più che indurito,  
Che ammollito sarà nel cuor;  
Di bella luce nell'intelletto,  
Darà effetto questo splendor.

24.

Qui il Lutero resta battuto,  
Confuso tutto nel suo errore;  
Abiura tutta la sua fantasia,  
Che l'eresia li ha messa in cuore.

25.

In somma al Ponte ognuno tiene,  
Se pure viene ogni favor  
Se a Maria con gran speranza  
E con fidanza vi offre il cuor...

26.

Noi tutti dunque siamo devoti,  
Suppliche e voti cantiamo su;  
E qui al Ponte e per le strade,  
Alla gran Madre del Buon Gesù.

## LA CHIESA DI S. ANNA

Pura superba e solitaria  
Nel Tuo gran candore  
Fulgente raggio di Divino Amore  
Tu sorgi sulla roccia millenaria.

Tu sei la pace sorta nel tormento  
Sorriso e luce su baratro profondo  
A cui non giunge l'eresia del mondo  
Sei calma e dolce al sibilar del vento.

Di sotto al Ponte Chiuso  
Guardi l'abisso profondo, pauroso  
Da un canto bianco spumoso  
Più lungi color smeraldo fuso.

Tu che sei triste, solo, abbandonato,  
Tu che nel cor non porti che dolore  
E sei deluso nel Tuo grande amore  
Non pianger sul crudel Tuo fato.

Ma non guardar giù sotto il ponte  
Non cercar pace nel baratro profondo.  
Il sole avrai nel cuore sitibondo  
Se al bianco tempio alzerai la fronte.

R. T. G. - In «Il San Bernardino»  
1931, N. 40

## SANT'ANNA DI ROVEREDO IN ALTRI TEMPI.

Ogni villaggio ha la sua sagra. Roveredo ha la sagra di Sant'Anna, forse la più bella, certo la più attraente di tutte le sagre mesolcinesi. Così era almeno nel passato.

Di « Sant'Anna di Roveredo in altri tempi » scriveva un C. L. in « Voce dei Grigioni » 1925, N. 32:

La sagra di Sant'Anna a Roveredo, che si celebra la domenica precedente o susseguente più vicina al 26 luglio quando la domenica non coincide col giorno 26 stesso, ha sempre esercitato una forte attrazione.

Vi furono tempi in cui la gente che pellegrinava alla sagra di Roveredo non veniva solo dalla Valle e dal contado di Bellinzona. Ancora cinquant'anni fa gruppi numerosi di persone per lo più giovani, di ambo i sessi, provenivano da San Gregorio, dal Dosso e da altri villaggi sul versante italiano delle montagne, sul lago di Como. Erano gente che si guadagnavano l'indulgenza facendo circa cinquanta chilometri di strada in montagna a piedi. Le donne vestivano variopinti costumi pittoreschi, gli uomini portavano le larghe cinte rosse e i calzoni corti, erano per lo più scalzi.

Erano i **monicch**, famosi per le voci sonore, pel canto accordato, per le bevute e anche per le risse.

Dai comuni vicini la gente accorreva in massa. C'era l'uso che la gente dei comuni si visitasse reciprocamente per le sagre, e come i vincoli di parentela e di amicizia eran più frequenti da un villaggio all'altro, si usava larga ospitalità di mensa e di cantina ai visitatori.

Venivano i nostri di San Vittore, di Leggia, Lostallo, e li giù, la massaia a farsi onore col desinare di Sant'Anna e nel preparare il cesto o la gerla per la merenda al grotto.

La Sant'Anna era oggetto di computi, di accordi, di previsioni nel calendario della gente. Dopo Sant'Anna la fienagione ai monti, dopo Sant'Anna il **fegn da bosch** (la raccolta del fieno selvatico usatissimo una volta); c'era l'uva la frutta di Sant'Anna; per Sant'Anna era quindi necessario che una quantità di operazioni agricole fossero finite. C'erano le ricompense, i pagamenti da farsi a Sant'Anna, i doni, i ricordi, i regali, le promesse, detti di Sant'Anna.

La vecchia Anna che regalò Maria a Giovachino, benchè fosse in là in là negli anni, aveva la devozione ardente di ogni genere di cuori femminili. Chi aspirava al vagito, al sorriso di un **pupee** o di una **matola**; chi all'erede; chi non andava tant'oltre e si sarebbe accontentato di incominciare con un uomo di casa (un marito per compagnia e per sostegno) e chi, giovane e rosea innocente, sospirava in segreto per un Carlino o un Giovannino da farsi mandare da Sant'Anna in compenso di tante Avemarie.

Quelle merende, quel mischiarsi nella fiera, quell'allegria insomma della festa coi vestiti nuovi e gli occhi pieni di sole e di fuoco, quella benignità della festa Santa facevano infatti il miracolo di avvicinamenti che finivano poi nel tardo autunno allo scambio degli anelli. A quante cose dovevi sorridere con indulgenza, vecchia buona ava Santa Anna!

Matti erano i giovani per la sagra. Quando sessant'anni fa il curato **la portò in domenica**, cioè dispose di festeggiarla la domenica per eliminare una festa nel corso della settimana, i giovanotti gli giocarono un tiro famoso.

La domenica il sagrista, che era sordo, tirò le campane di buon ora, ma le campane non suonarono. Rimostranze del curato; proteste del sagrista. Quando alle nove sale sul campanile per lo scampanio del **primo**, i suonatori trovano che alle campane mancava il dente.

I battacchi furono poi trovati quattro mesi dopo nascosti sotto un **tombino** nel mezzo del paese.

Intanto il cosiddetto piano di Santa Anna, ombreggiato da alti ramosi castagni nel pieno vigore della loro chioma, col tappeto del terreno bel verde si era po-

polato di meraviglie. Mercanti, ambulanti, citrioni, cantori, baracche, recinti, tende, e banchi in quantità.

Si raccontò che i poveri morti, di notte, vestiti in abito bianco di confraternita, trasportassero al «ponte chiuso» il materiale là radunato per fabbricare la chiesa su questo piano. Chissà che non vedessero cosa sarebbe diventato quattro secoli dopo questo bel piano?

In mancanza della chiesa, sul piano ferveva la vita profana della sagra. Merce si comperava che aveva tutti i pregi, tutte le bontà, che era contrattata e in fine buttata là quasi per niente al cliente. Organetti, colpi alle falci fienarie, squilli di trombetti, fischi di zuffoli, il richiamo al banco del «quarantotto» o la storia di «Battista e Giuseppin» cantata pateticamente facevano un meschi meschi di rumori che le centinaia di persone presenti non riuscivano a sopraffare.

In chiesa la gente del paese faceva posto ai forestieri e sentiva la messa e la predica in piedi. La Predica era il panegirico della Santa che era per lo più intessuto e declamato da un padre cappuccino.

Si narra come in quest'occasione un cappuccino facesse piangere una devota di San Vittore, e che essa dichiarasse poi di aver pianto per ragione della barbetta del predicatore... che ricordava una capretta perduta. Ma non è da credersi tanto più che la faccenda fu narrata da uno di San Vittore, che passava per saper dare la bala, come un po' tutti in quell'amenissimo villaggio.

Finito il pranzo di Sant'Anna la gente andava a cantare i vesperi in musica, coll'organo cioè che faceva tremare la chiesa, e poi a baciare la Reliquia. Allora, in pubblico, non si baciavano che le reliquie; sì, proprio vero. Ma che caldo faceva, che sudori, che sete! La gente allora si riversava ai grotti di Gardellina e di San Fedele, ombrati dai castagni e scavati tra i macigni del monte. Dai grotti usciva quell'aria che pareva venisse dalle cime, tanto metteva appetito e faceva gelido il nostrano in bottiglie e in botti. Qui dite voi, o ossa dei prosciutti, delle galline e dei galletti, o profumi perduti delle formagelle **scappanti**, delle mortadelle, ditelo voi, che giocondità, che allegria, che paradiso si faceva.

La sera non mancava mai il temporale di Sant'Anna. Che nubi, che tuoni; quant'acqua non veniva dal cielo e quanti ardori non smorzava!

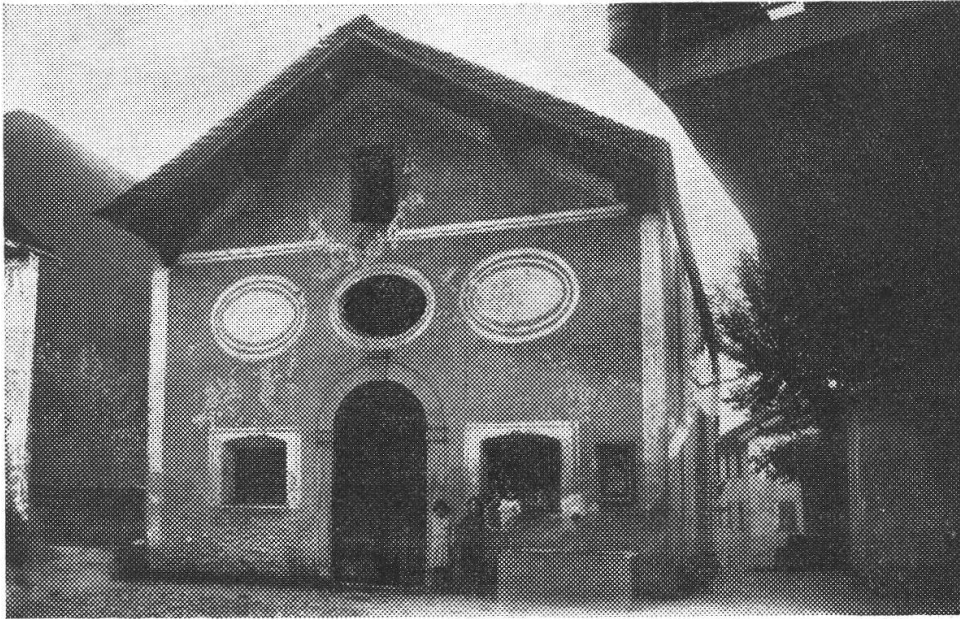
Si narra di uno, nominato «**La Toga**» per la straordinaria forza di «portare» il vino, che si era addormentato nella «cunetta» dello stradone che mette al villaggio di... Il temporale infuriò nella notte, ma egli fu tanto tenace nel sonno che la mattina dopo si poteva ammirare nella sabbia, condotta dall'acqua, il calco della persona profondo quattro dita. E sì che quell'uomo tornò a Sant'Anna ancora per venticinque anni di seguito.



## SAN FEDELE.

*San Fedele — dedicata a S. Fedele di Como, martire, la cui festa si celebra il 28 ottobre — si cita già nel 1419 in una lettera d'indulgenze custodita nell'Archivio di Lostalio. Più cappella che chiesa, venne ampliata solo nel terzo decennio del 17. secolo su ripetute insistenze del vescovo di Coira — « Vogliamo che si continui con la fabrica di detta Capella ». Ordinazioni 1633 1 V <sup>1)</sup> — per meglio accogliere il popolo che nel primo giorno delle Rogazioni vi accorrevava in processione da diverse parrocchie. Nel 1639 « la metà della chiesa è nuova e non consacrata, scrive il Simonet (Chiese di Mesolcina, pg. 6). Essa ha tre altari, pure non consacrati: nel coro l'altare del Santo con le statue della Madonna, di S. Fedele e di S. Lucio... Negli anni seguenti la chiesa fu trascurata e quindi colpita d'interdetto. Perciò si procedette al suo restauro. Il 10 luglio 1683 essa fu consacrata dal vescovo Demont ». La chiesa era però poverissima, non possedeva che una selva e due castagni, la cui godita andava al sagrestano.*

*Col tempo le processioni a S. Fedele cessarono e la popolazione disertò la chiesa sicchè nel 1851 (10 VI) il comune decideva: « In vista che la chiesa di*



Chiesa S. Fedele — Roveredo

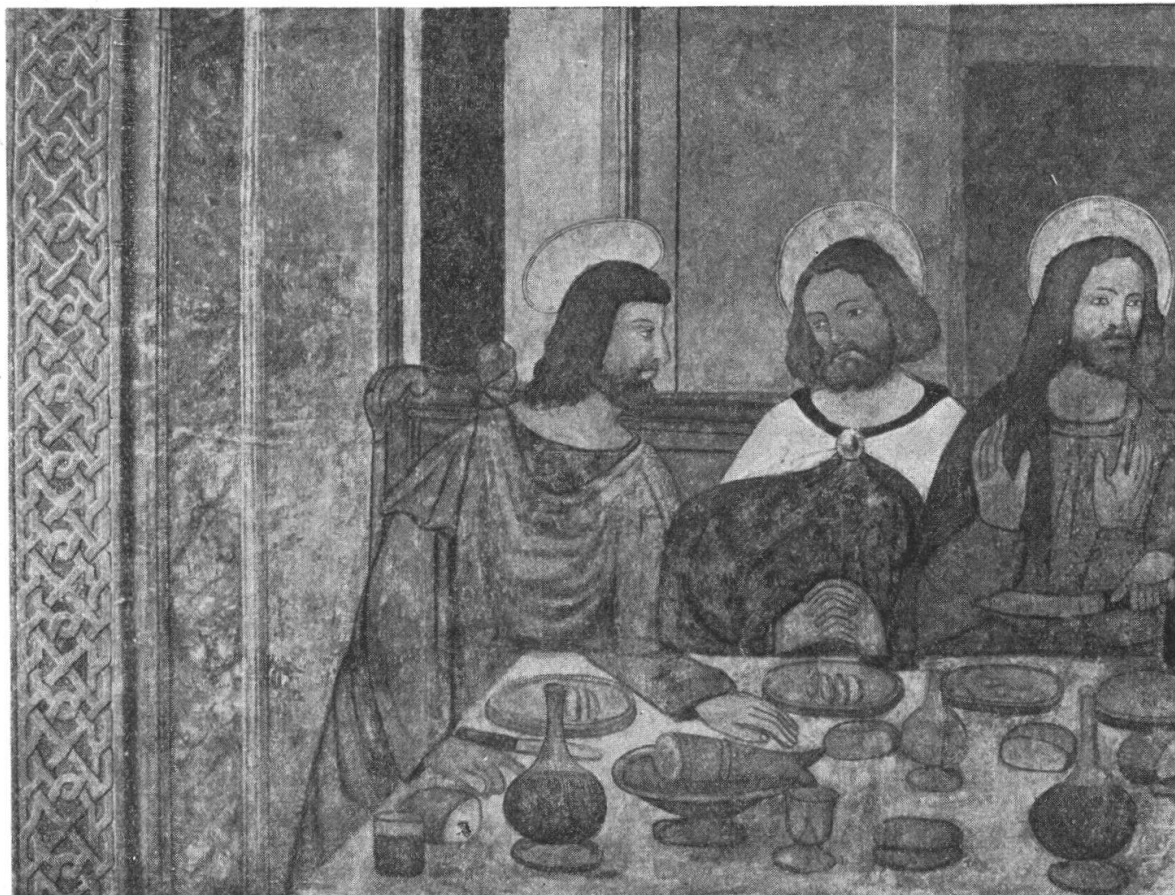
*St. Fedele è poco frequentata; in vista che al contrario quella della Madonna poco discosta da ivi è sfornita di mezzi e abbi bisogni di sussidi; in vista della facilità con cui il sacrista della Madonna può servire anche la V.le di St. Fedele e della convenienza che sian concentrate le amministrazioni, si accetta la propostasi dimissione di Tutore e Sacrista del sig.r Giud. Fedele Simonetta... » <sup>2)</sup>.*

<sup>1)</sup> Documento nell'Archivio parrocchiale di R'do. — Il Simonet dà, togliendoli dalle Ordinazioni, dei ragguagli interessanti sugli abusi d'allora: 1611 il sagrestano che batte il grano e ne permette ai vicini la battitura nella chiesa; 1635 i fedeli che ascoltano la messa standosene fuori della porta — « stando poi, che le chiese sono propriamente le case dell'orazione, comandiamo et esortiamo insieme, che non si senta la Santa Messa fuori della porta, ma nella chiesa » —; i vicini che lasciano crescere le viti sull'edificio — « che si leuino le uiti, quali pigliano decoro dessa Capella, dalla parete meridiana, et da nissun hora » —.

<sup>2)</sup> Protocollo (1851) del comune di R'do, pg. 120.

Nel 1912 veniva chiusa al culto e sconsacrata. Da allora serve a rimessa di carbone e ferramenta del Comune. — L'unica campana passò alla Madonna del Ponte Chiuso, le suppellettili — poca cosa, del resto — furono date alla Parrocchiale di S. Giulio.

**DESCRIZIONE.** — Esterno. Facciata semplice con intonaco annerito dal tempo. Largo portale con arco a sesto acuto, aperto verso oriente. Sul lastrone dell'arco la data 1543 per cui si dovrebbe ammettere che già in allora la chiesa aveva le dimensioni d'ora. I lavori del 1633 si potrebbero riferire a un ampliamento del coro



S. Fedele, La Santa Cena. Lato di destra

che in struttura e decorazione rivelano i caratteri della metà del 17. secolo. — In alto della facciata un foro ogivale. D'ambo i lati del portone una finestra con inferriata. Invece del campanile, il cavaliere. — Nella facciata di settentrione, all'altezza del transetto, una porta laterale.

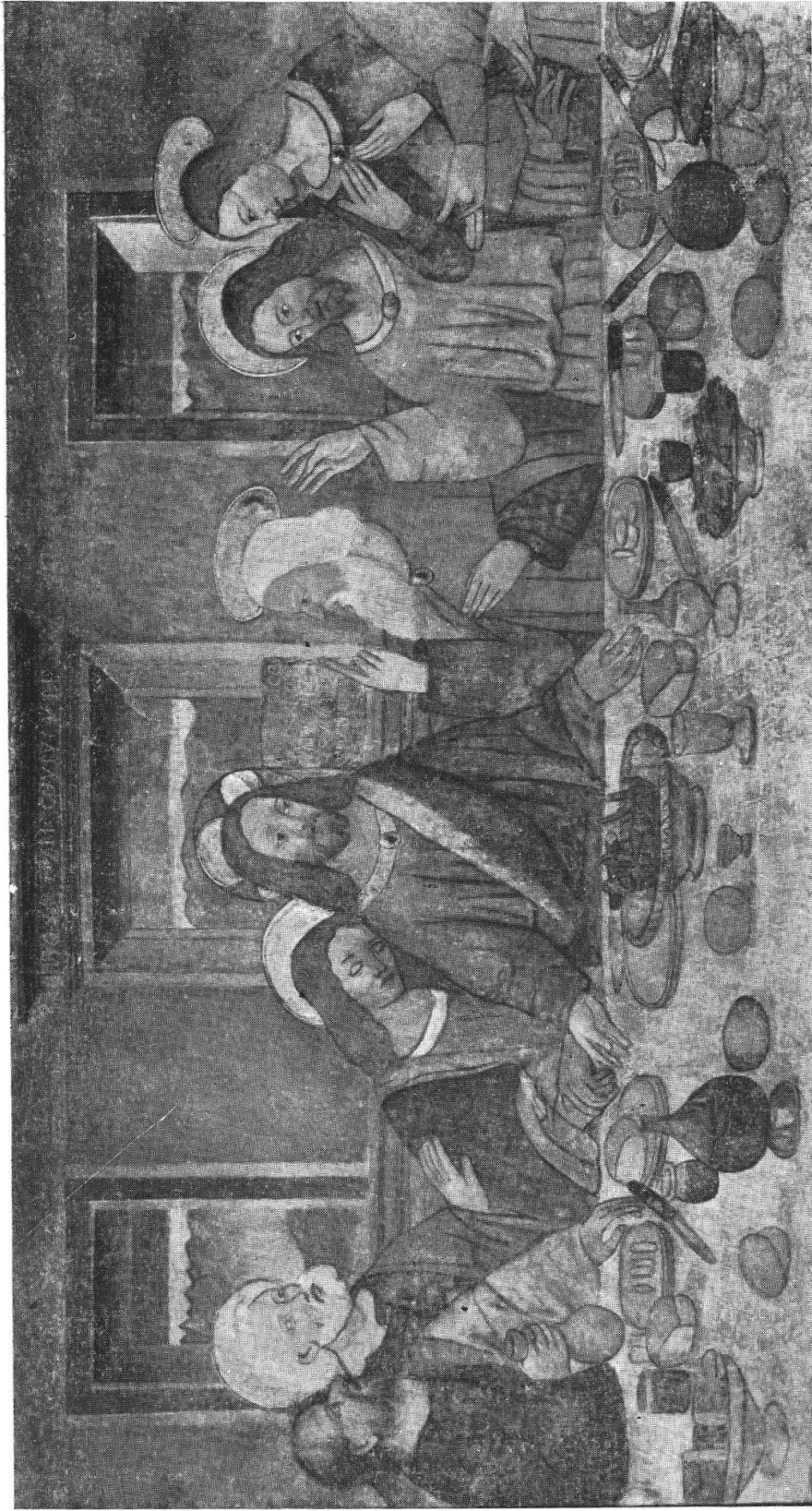
**Interno.** Lunghezza 23 m. (coro 6 m.); larghezza della navata 7.50 m. (coro 5.50). All'entrata del coro, elevato di un sol gradino, la larghezza è ridotta a m. 4.30 per dar posto ai due altari laterali. — Navata a soffitto semplice, coro a volta.

Altare maggiore e altari laterali, all'entrata del coro, con colonnine a capitelli corintici, con figure in rilievo a guisa di erme e, sui frontespizi, angeli alati, con stucchi semplici ma graziosi. Il coro, con due finestre laterali lunate e tripartite, è fiorito di fasce di stucchi che nella volta si uniscono a formare tre medaglioni affrescati, due laterali e uno centrale raffigurante un'« Annunciazione » dozzinalissima. — Ora però tutto è, quando non demolito, almeno rovinato e annerito dalla polvere ael carbone.

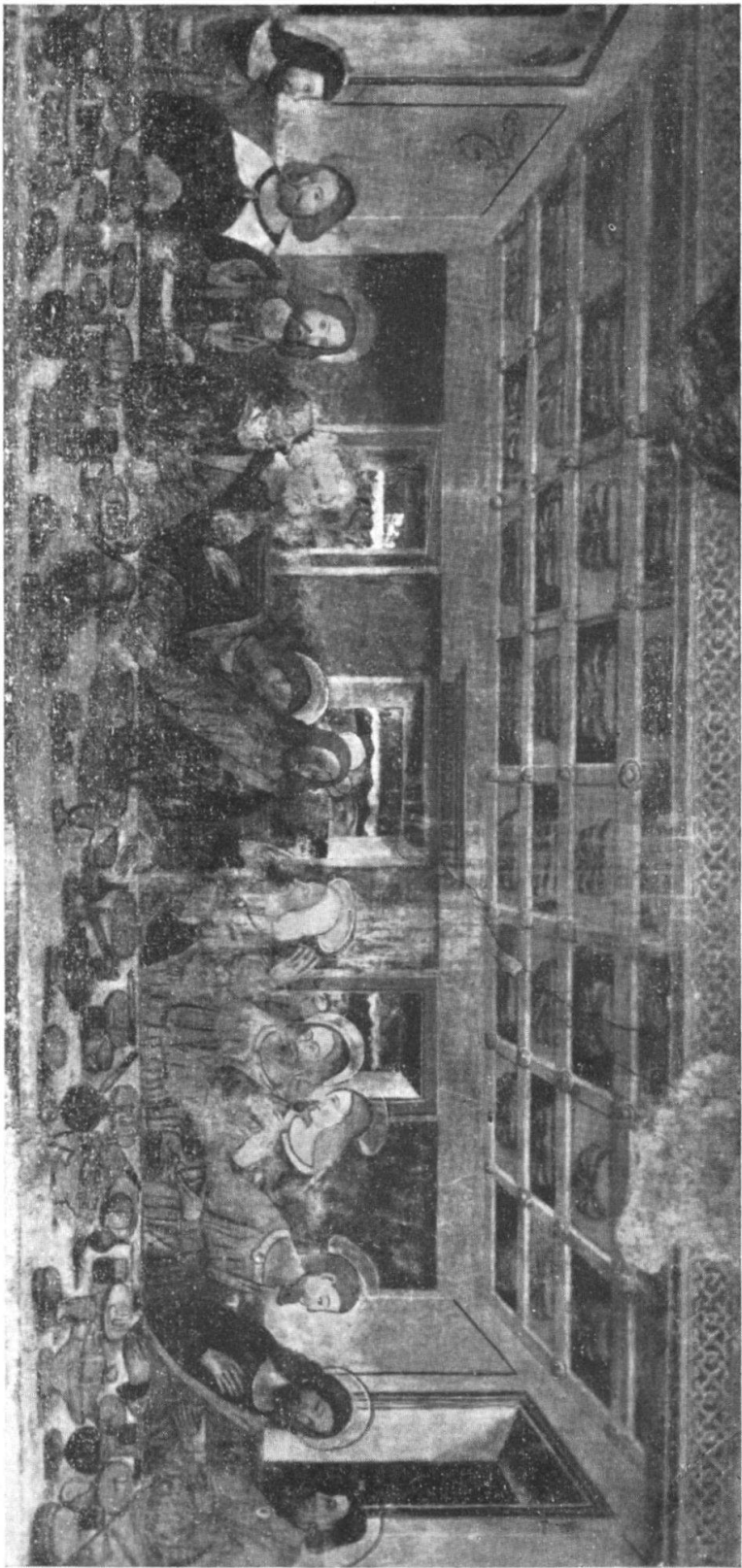
Fino al dì della sconsacrazione della chiesa, numerose tele, alcune grandissime, rivestivano le pareti, anche quella di settentrione ai lati del vasto affresco

la « SACRA CENA ». L'opera si direbbe sia passata inosservata nei secoli se poi non ne è fatto cenno che nelle Ordinazioni del 1626 ove è detto che era in cattivo





S. FEDELE. — LA SANTA CENA. L'affresco staccato sulla tela. Parte centrale



S. FEDELE — LA SANTA CENA

stato e andava rinnovata<sup>1)</sup>. Di pretta ispirazione vinciana, si deve a un non trascurabile artista ignoto della prima metà del 16. secolo, che l'avrà condotta a fine prima dei lavori di ricostruzione del tempio conchiusi nell'anno inciso sul portone: 1543. — Di bell'equilibrio nelle dimensioni, in un primo tempo l'opera accoglieva anche lo spazio sotto la sacra tavola, rivestito in seguito di un intonaco alto, in qualche luogo, fino a 2 cm. E' probabile che ciò avvenisse quando, in ossequio alla disposizione vescovile, si «rinnovò il quadro», ad un tempo in cui si era smarrito il senso per il dipinto af-



S. Fedele, La Santa Cena. Lato di sinistra

fresco. Il «rinnovamento» mutò anche sensibilmente i valori coloristici patinando la lucentezza e la freschezza dei colori primitivi che ancora si scoprono sotto l'intonaco. — All'opera si direbbe poi che col maestro abbiano collaborato i discepoli, tale è la differenza fra il gruppo centrale movimentato, con le magnifiche teste di Cristo, di Pietro, di Paolo e di Giuda, e i due gruppi laterali rigidi, dai visi inespressivi, stereotipati. — Sull'architrave della finestra v'è un'iscrizione, leggibile solo in parte: HOSACRUM CONVIVI..., e nello spazio fra Cristo e l'apostolo Pietro, un'altra iscrizione, pure in parte illeggibile:

AMEN DICO / VORIS OVIA / VNVS VES / TRVM ME / VRANTVR / .VS... EZ...

<sup>1)</sup> Simonet, op. cit., pg. 6. — L'affresco, 25 anni dopo la sconsecrazione della chiesa e 20 anni dopo che l'edificio serviva da rimessa, nell'agosto 1937, per nostra iniziativa, consenziente l'autorità comunale, è stato staccato su tela dal pittore T. Hallich in Locarno, e così salvato dalla completa distruzione. Ora è in mano del colon. E. Zentralli-Schenardi in Roveredo.